

IL 25 APRILE

partigiani e morti ascolani della resistenza

di M. Gabriella Mazzocchi

*Tu non sai le colline
dove si è sparso il sangue,
tutti quanti fuggimmo
tutti quanti gettammo
l'arma e il nome
(Cesare Pavese, La terra e la morte,
9 novembre 1945)*

Perché gli ascolani vanno in massa sul Colle S. Marco il 25 aprile? Perché è tradizione antica fare una scampagnata sul Colle nel giorno in cui si festeggia S. Marco Evangelista. Il 25 aprile, inoltre, è una data importante per il nostro Paese perché, in quello stesso giorno del 1945, l'Italia intera vide la fine della Seconda Guerra Mondiale e fu liberata dall'occupazione nazista e dal

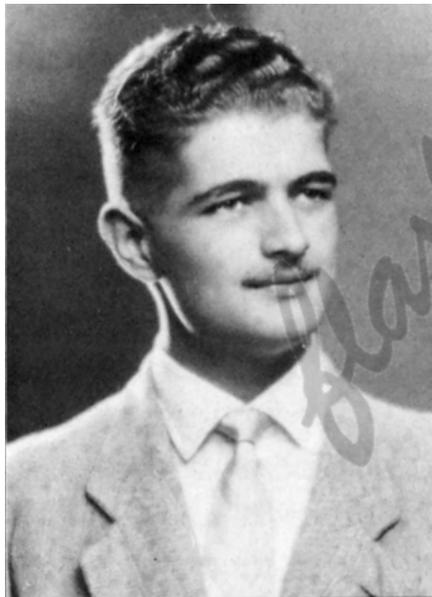
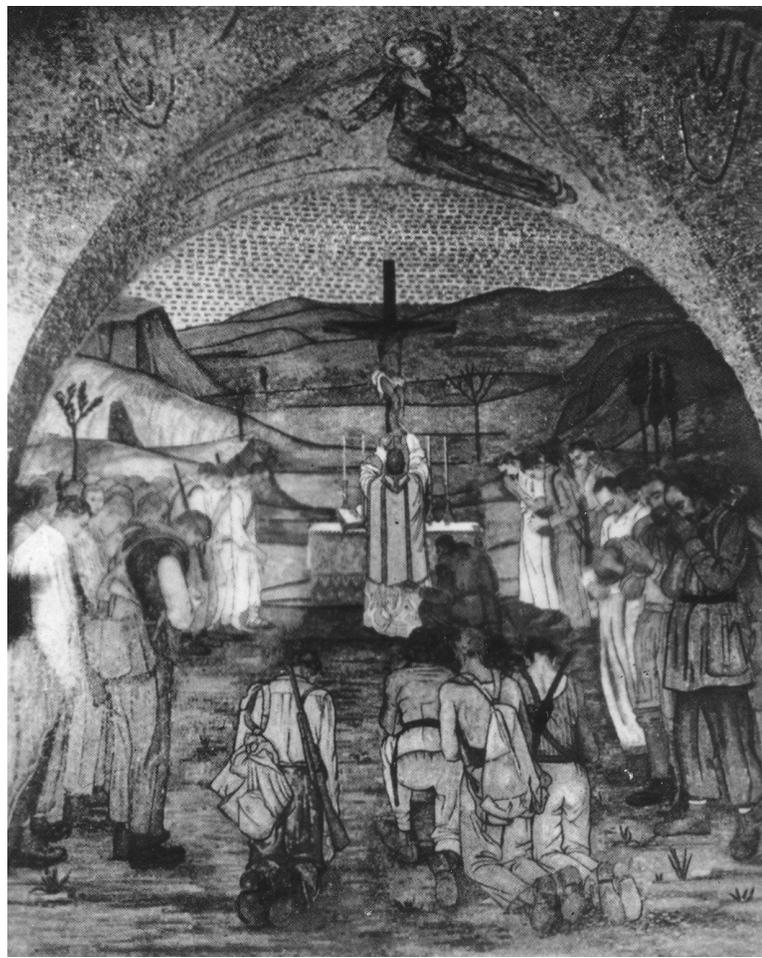
dominio fascista. La storia studiata sui libri di scuola (ma anche quella studiata attraverso i versi e i ricordi dei poeti) può sembrare lontana ai lettori di oggi. Si tratta in realtà di fatti incredibilmente vicini, che riguardano nonni e prozii, che erano, allora, appena adolescenti. Raccontiamo i fatti di S. Marco, sperando che anche per i giovani, tra una partita di pallone e qualche oliva frita, il 25 aprile in quel luogo assuma, in futuro, un significato diverso e più consapevole. Ecco i fatti desunti da una intervista a William Scalabroni, (già apparsa in *Archivi della Resistenza*) uno dei pochi ancora in vita, che fu protagonista di quei giorni, partigiano di appena diciassette anni, scampato all'eccidio di S. Marco. Poco dopo l'8 settembre del 1943, a seguito dell'annuncio dell'armistizio e allo sbandamento delle forze armate italiane, molti soldati fecero ritorno in città o vi transitarono. Il Colonnello Santanchè organizzò la difesa della caserma Umberto I, la prima ad essere attaccata dalle truppe tedesche che irrupero in città il 12 settembre. Negli scontri ci furono diversi morti da ambo le parti. Tra i civili ascolani, morirono anche la diciottenne Costanza Cafini che si trovava a passare nelle vicinanze della Caserma, e il sedicenne Adriano Cinelli che tentò invano di difendere il distretto, come ricorda Giorgio Pisanò, in *Guerra civile in Italia - Le Province Marchigiane*. La colonna tedesca in ritirata subì molte perdite nello scontro delle Casermette e, dopo la resa, gli ufficiali tedeschi trattarono la tregua con scambio di prigionieri. I militari fuggiti da Ascoli subito dopo gli scontri, insieme ai civili e agli ex prigionieri alleati scappati dai campi di concentramento, formarono una banda partigiana (considerata tra le

prime, se non la prima in Italia) che si radunò sul colle S. Marco per organizzare la Resistenza. Nella banda c'erano molti giovani datisi alla macchia anche per il clima romantico che si respirava in quei giorni. Un esempio per tutti: lo studente Carlo Grifi, caduto durante il rastrellamento che poi seguì, era figlio di un fascista. La banda, di quasi trecentocinquanta unità, era comandata dal Capitano Tullio Pighi e dal Sottotenente Spartaco Perini (morto il 18

maggio del 2001). Il 3 ottobre del 1943, la divisione tedesca "Goering" accerchiò e attaccò il Colle e, dopo alcune ore di combattimento, molti morirono e molti altri furono costretti a fuggire. Tra le dieci e le undici del mattino di quella terribile giornata, vi fu un tremendo terremoto che gli ascolani ricordano ancora. I tedeschi (che erano terrorizzati anche dal terremoto fino a credere minato il Colle S. Marco) per rappresaglia fucilarono più tardi sedici uomini. Seguì un rastrellamento di circa cento persone (tra cui numerosi civili) che vennero portate prima nel campo di concentramento di Spoleto e poi deportate in

*E in questo triste
sguardo d'intesa,
per la prima volta dall'inverno
in cui la sua ventura fu appresa
e mai creduta, mio fratello mi sorride,
mi è vicino.
(Pier Paolo Pasolini, Comizio, 1957)*

Pietro Gaudenzi (Studio del Mosaico Città del Vaticano), La Messa al Campo, mosaico, Ascoli Piceno, Cripta di S. Emidio.
La scena è sentitamente religiosa: si vedono a sinistra in secondo piano, tante persone che assistono alla celebrazione. In primo piano il gruppo dei partigiani inginocchiati di spalle. Al centro della scena, fulcro di tutta la composizione, un grande Crocifisso e il sacerdote offerente. L'iscrizione sotto il mosaico recita: PRO PATRIA MORITURI - SEPT. OCT. MCMXXXIII: Morituri per la Patria; nella base si legge: CONSTANTES EFFECTI SUNT ET PRO LEGIBUS ET PATRIA MORI PARATI: Fatti forti, furono pronti a morire per la Patria e per le Leggi.



Carlo Grifi, lo studente recanatese di vent'anni, ucciso da una raffica di mitra la notte tra il 2 e il 3 di ottobre, in una casa di contadini a S. Marco, dove si era rifugiato febbricitante. La pattuglia tedesca, che lo aveva scambiato per una spia inglese, durante il rastrellamento incendiò la casa colonica e il corpo del povero giovane fu ritrovato ai piedi del letto.